

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercato vecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti franchi; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affranchezzeria. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

GIUOCO

Ahi dell' umano branco
La creta molle e impura
Non s' affinò puranco
Nell' eterna sventura!
Quanti la virgin fronte
Spensierati al suggello
Porgen d' ignobili onte!
Falso profeta è quello
Che d' un' era novella
Preconizzò la stella.

A chi fra le macerie
S' assise hieco e acerbo
E alle vive miserie
Maledicea superbo
Jeri imprecava — Oh adesso
I suoi disegni intendo:
Stolto ben io non esso,
Io che la man protendo
A stringer l' ombre vane
Di sorti oh assai lontane!

Se un di volgeano i tempi
In barbara vicenda,
Lampi di grandi esempi
Rompean la notte orrenda;
E tra l' urla di guerra
E il cozzo delle genti
Erompean di soterra
Alte voci e potenti
Gridando all' uomo — Spera
Poichè tua forza è vera!

Or di leoni agnelli
E di ruvidi e schietti
Resi ipocriti e belli,
Dove gli antiqui petti,
Dove il superbo spregio
Della vita e la fede
Sono, e il valor egregio
Ch' ebber qui la lor sede?
— Agli altri pompa e gloria,
Condanna è a noi la storia!

Né coll' avido sguardo
Valse cercar d' intorno
Questo mondo codardo
Sì umano in vista e adorno!
Guai se le luci acute
Rompono la magia
Della lucente cute!
Mai tanto vil genia
Pallidò la sua sozzura
Di maschera più pura!

Labbri infantili e freschi
Al buffo dei cigarri
Mescono omei Danteschi
E aneddoti bizzarri:
Nature d' eccezione,
Anime senza fondo,
Dan del ciuco a Platone
Se san che il mondo è fondo,
Gonfi cervello e cuore
Di gaz e di vapore.

Ben è giusto il destino
Se mandria tal si perde
Nelle gioje del vino
E del tappeto verde!
Comprendo che dai fiaschi
L' anima lor briaca
Di lezzo in lezzo caschi
Nell' immoral cloaca
Dov' hanno i vizii loro
Un idol solo — l' Oro! —

Stanno curvi e silenti
Al ministero infame
E dagli sguardi intenti
Schizzan le abbiette brame:
Nella strozza il respiro
Serran con avid' arte
Per seguir meglio il giro
Delle fatate carte,
Ed un ardor febbrale
Fa il lor volto più vile:

Là l' osceno desio
Le invidie, i bassi istinti
Innanzi al loro Dio
Cadon supplici e vinti:

Tante perverse voglie
Di quei cor di vent' anni
Solo un pensiero accoglie;
Fede, speranze, affanni
Crescono o vengon manco
Per man di chi tien banco.

Là nell'opera brutta
O nell'ignavia imbelle
Ogni virtù si sfrutta
Dell'animo novelle,
E il vizio svergognato
Che un dì beveasi a sorsi
Lo s'ingaja d'un fatio
Senza tanti discorsi —
In questo oh! si confessò
Veder qualche progresso!

— Snebbia i timori tuoi,
Povera mente mia!
Se disperar non vuoi
La turpe scena obblia!
E tutta in te sicura
Ti leva a quella sfera
Dove all'età fulura
L'alma ragione impera;
Per te, che sono allora
Queste vita d'un' ora?

Per te che là discerni,
Quella crescente luce
Che verso i Soli eterni
L'Umanità conduce,
Che s'mai la breve stanza
In quest'ima vallea?
Lontana rimembranza,
Fioca ed amara idea
Che d'altre gioje ancora
Le gioje tue colora!

IPPOLITO NIEVO

IL CARNOVALE

PRESSO TUTTI I POPOLI

(Continuazione)

Sotto un cielo si puro e ridente, in faccia ad una creazione lussureggianta di varietà e di vita, dove l'aere imbalzatato dai fiori della collina accarezza, passando, le valli per portare i suoi profumi voluttuosi fra lo strepito delle sue cento città, fra la corria de' tempi, non poleano i costumi degli italiani notevolmente riformarsi, e sfigurare il carattere nazionale.

Oggi, come allora, gli spettacoli fra noi sono

del pari clamorosi e brillanti, festeggiati dall'unanime concorso di una popolazione vivace e poetica, classica nell'invenzione dei suoi piaceri come è la prima eziandio nell'arti e nelle scienze. Altrove vi ha sempre una classe di persone cui l'amore dell'interesse, i calcoli commerciali, una filosofia severa e stoica fe' sembrare insipida o inferiore all'umana dignità qualunque espressione di pubblica gioja, che non ricordi l'amate cifre, o non si conformi a' principii d'una sdegnosa castigatezza. Nelle grandi città d'Italia invece ciascuno dimentica fra i clamori della gioja popolare la sublimità della sua erudizione, l'altezza del grado, le armi incrostate da secoli al suo storico stemma, il corso dei cambi, l'incostanza della banca; giovani e vecchi, ricchi e operai, donzelli e donzelle del grande e del piccolo mondo concorrono a rendere più bizzarre, più gaje e più nazionali le feste carnovalesche. Nessuno vuol saperne di miserie e di affanni, si spreca volentieri anche l'ultimo obolo per un'ora di piaceri senza pari; la borsa è deserta, i mercanti di mode assediati dietro le loro trincee non possono riuscire danaro in cambio di un nastro; non v'è che temere pei flessibili proseliti di Mercario; la contrattazione è universale, continua, il dinaro quasi coll'elettrica scintilla, sfuggito da milioni di mani, ha visitato ogni città, ogni abitante; nessuno ha avuto il prurito di farne un deposito, un oggetto da museo; mettetevi pure la maschera e accorrete sulle piazze, sorgenti delle vostre ricchezze, oggi per impazzire fra le grida assordanti e le pittoresche scene delle mascherate, domani per lucrare sulla gioja comune, voi non ci perderete mai nulla. L'ebbrezza del piacere non ha più limiti; sono chiuse le camere, gli uffici; gli uomini di legge, deposta la cravatta magistrale, al braccio d'una elegante mascheretta girano le feste facendo opportuni commenti ed aggiunte al trattato del matrimonio; i letterati aguzzano il loro intelletto per comporre spiritosi e non spettitosi epigrammi, i giornalisti non fanno che scrivere delle feste, de' teatri, e delle stravaganze carnovalesche. Le sale da ballo sono gremito di danzatori, maschere, bellimbusti e pacifici ammiratori. S'inventa ogni mezzo abile a procurarsi l'indispensabile argento, ogni riflesso è soverchio, il santo Monte di pietà, come il tempio di Giano, s'apre più che mai fra la chiusura generale. La folla composta sotto miserabili conci, o sotto splendidi costumi di ogni età, d'ogni nazione, ricordati dalla storia, inventati dalla favola o dal capriccio, stipata, strappilante, costretta, s'aggira, si confonde, s'incalza: quindi i frizzi lanciati all'orecchio con una nera calunnia, od in *beaumot*, un avviso, un appuntamento, una parola d'amore. L'esservgscenza cancella ogni memoria del passato, l'enlusiasmo, la illusione non lasciano avanti al mortale, così spesso oppresso dalle miserie, che questo presente d'incanto, di voluttà, questo Eden dei sogni celesti, che v'innamora, v'innebria, vi realizza un istante

la poesia dell'amore, la vita del romanzo; e dopo averci affascinati termina fra lo squallido e la verità dei di delle Ceneri. — La storia ricorda la magnificenza, il lusso, la varietà delle feste alla Corte degli Sforza, ma se andava allora famosa Milano e destava l'ammirazione d'Europa, anche a di nostri gareggiava di splendore e di brio nel Carnovale con Roma e Venezia; e la *facchinata* sarebbe degna di Giovan Galenzzo, e non le negherebbe certo un posticino fra le meraviglie di Tortona. — Sempre frequentati da numeroso concorso di cittadini, dall'andare e venire di splendidi cocchi, d'eleganti cavalieri, sono in Milano il lungo e vastissimo corso, i pubblici giardini. Il popolo accorso sui bastioni, che sono uno de' più magnifici luoghi di diporto d'Italia, passeggiava volenteroso lungo ombrosi viali, e lieto s'asside a banchettare su' tappeti di verzura, o al rezzo d'ameni boschetti. Nelle feste di Carnovale tutto il mondo di Milano ingombra il corso, lungo il quale sfilano le carrozze e numerose comparse di mascherate caratteristiche e fastose, e i pubblici giardini nel mezzo de' quali il grandioso edificio isolato a tre facciate apre la sua gran sala da ballo per il popolo, a ordine ionico co' suoi vasti portici inferiori e lo eleganti tribune al di sopra. Sui bastioni il Circo d'equitazione schiude alla folla desiosa di piaceri il suo teatro diurno, e mentre ciascuno intreccia balli nazionali in quel vastissimo recinto, e qualche zerbinotto fuma tranquillamente il suo cigarro al caffè del Circo, diverlendosi colle maschere che vanno e che vengono, esce la *facchinata*. Con essa si rappresentano i Vallegiani del Lago Maggiore, che in Milano si buscano il giornaliero alimento. Quelli che compongono la *facchinata* sono persone bennate, che appartengono ad una congrega d'incerta origine, nota sol da due secoli, detta la Magnifica Badia. La Società ha statuti, cariche, il suo abate, il cancelliere, il poeta. Ogni individuo porta un nome bizzarro e caratteristico, affetta il dialetto del contado che singe, adotta una foggia di ballo propria di quel paese e le costumanze nazionali di quello. Tutti vestono un abito di panno bigio con giubbuccino e calze dello stesso colore grigio, hanno pure il cappello ornato di grandi e ricchi penacchi, donando al costume mascherato una tinta pittoresca e bizzarra. Allacciano alla cinta un grembiule con diligenza ricamato in oro ed argento, rappresentando simboli e figure alludenti al mestiere, o carattere mentito. Completa il travestimento un sacco, che tengono alle spalle, e al viso una maschera di rame che con squisitezza modellata raffigura fisionomie oltremodo nuove e capricciose senza togliere la varietà e la natura della finzione! Qualche volta aggiungono le armi feudali della Badia, il gonfalone del comune, cestelle adorne di piume e di fiori, in mezzo ai quali gli arnesi da facchino, e in altre vagamente vestiti adagiato bambini figurando i facchinetti del sodalizio. — Cullata all'ombra de' marmorei avanzi

d'una esterminata potenza, avvezza ad assidersi sotto la tomba degli Scipioni, a spingere lo sguardo sotto le volte dei portici del Coliseo, a intrattenersi nel Campo Vaccino, la popolazione romana ha ricevuto con le idee elementari il retaggio del genio e della splendida grandezza de' suoi antenati. Dovunque spinge lo sguardo s'ammaestra delle loro virtù, ogni passo che move per le sue piazze e per le vie, fiancheggiate dai grandiosi mausolei, lo sembrerà vedere rizzarsi un'ombra illustre a ricordarle le glorie d'un secolo scomparso sotto la polvo che calpesta, non potrà non udire la voce misteriosa e solenne ripercossa dall'eco degli anfiteatri e de' templi come lo squillo di tromba guerriera, o i clamori del trionfo, e ne avrà una lezione, un esempio, una memoria, un ecoitamento a un pensier generoso. E perciò che il popolo di Roma, entusiasta ed artista, ama le braccia conserte al petto stare lung' ora meditabondo nel Circo agonale o nel Foro Trajano e di scorrere immerso ne' suoi pensier la via de' Sepolcri e passare sotto l'Arco di Tito, ed è perciò che vuole spingere i suoi cavalli liberi da' cavalieri alla dirotta pe' Circhi e pel Corso, e gli talentavano le silenziose congregate fra le macerie e il mistero del tempio della Concordia, consacrato dalla memoria di Cicerone e di Catilina. Nel Carnovale i punti più deliziosi della gran città si convertono in un vasto teatro: il corso è la scena, l'antica e moderna architettura le decorazioni, ognuno spettatore ed attore. Un moto, un pensiero di letizia generale s'impossessa degli animi; tutti accorrono tratti dal bisogno di godere e di accomunarsi nella gioia. In un clima come quello delle nostre città del Mezzogiorno la riflessione non può resistere al brio, alla vivacità che caratterizzano gli abitanti: a Roma l'antichità fa pensare, il cielo fa fremere di gioja. Quasi un'ora dopo il mezzodì la campana del Campidoglio dà il segnale all'uscita delle maschere. Il luogo di convegno è il Corso, là sfilano al passo in mezzo al riso universale della folla ai fantastici costumi dei pazzi, delle pagliacette, all'infociarsi delle batterie zuccherate dalle finestre e dalla strada, i dorati equipaggi della nobiltà tratti da quattro e da sei cavalli, ornati di nastri e sonagli, guidati da cocchieri vestiti da arlecchino, accompagnati da stafieri in abito da pulcinella. I modesti equipaggi della borghesia percorrono le linee laterali; sono escluse le cavalcate dal posto libero in mezzo alle carrozze che vanno e che vengono, riservato alle maschere. Altre in costumi da selvaggi, altre con una magnificenza incredibile rappresentano i fatti dell'antica storia e le più belle favole mitologiche, altre i paesani figurano di Tiberi e di Subiaco, altre le vere e le false villanelle d'Albano, quelle riccamente ornate di merletti, vestite di tessuti ricamati in oro ed argento, queste del più bello ornamento che può dare il cielo del loro caro paese, la beltà e la freschezza; ciascuno gettando dal suo

canestrino e fiori e confetti. Talora le mascherate sono condotte da ricchi cocchi e seguite da molte persone di corteggio, talora i ricchi preferiscono i costumi da pulcinella, e non è raro raffigurare in un leggiadro giardiniero che servendosi del suo dialetto invia colla galanteria d'un uomo avezzo al grande mondo rose e camelie, frutti e dolci e odorosi viglietti alle belle che dai balconi non osano rifiutarli, e un elegante dandy sotto il cappello di paglia il delicato visetto d'un'abile contessa. Per otto giorni i Barberi corrono l'arriego, la testa coronata di piume in mezzo al popolo che, come attori, li fischia e li applaude; e questi intelligenti animali, consapevoli dell'interesse che loro presta il pubblico, usano ogni stratagemma onde attraversare e superare gli avversari, farsi acclamare vincitori dal Governalore di Roma assiso sotto il suo baldacchino, e farsi pagare una pezza di stoffa o di brocato in premio dalla generosità di Israello. Una cosa particolare nel Carnovale di Roma sono i moccoletti. Dopo l'Ave Maria della sera di martedì grasso ogni Romano accende una bugia o una candella e va al Corso, al Corso gremito d'una folla al parossismo d'una pazza allegrezza, risplendente di migliaia di lumincini agitati, come un mobile cielo popolato d'astri brillanti, o come le cime lucenti dei flutti in un mare sconvolto dalla tempesta, coll'ondeggia delle masse tumultuanti, assordanti d'urli, di fischi, di grida rotte e compatte. Tutti cercano a vicenda spegnere il moccoletto dei vicini e accendere il suo; e la parola d'ordine in bocca a tutti è: *S' ammazzi quello che non ha il moccoletto!* perché ha detto un autore: A Roma di Carnovale nessuno, ragionando, può essere saggio, senza fare un insulto alla follia di tutti. E mentre la notte nei saloni risplendenti d'Aliberti, le maschere, i balli d'ogni specie, tutte le brillanti società continuano il Carnovale in mezzo alle svariate melodie delle due orchestre, e nei teatri Argentina e Apollo all'opera succedono i veglioni, i danzatori ai filarmonici, nelle osterie e ridotti il popolo balla con leggiadria la nazionale e furibonda Saltarella, come a Napoli ogni Lazzaro sul golfo, o all'ombra del Vesuvio, balla la Tarantella quanto le ballerine del teatro S. Carlo.

Del Carnovale di Venezia, della Corsa delle gondole, ove gareggia la prontezza de' gondolieri nella più elegante maniera, vestiti, dei fischielli indispensabili, dei campanelli delle mascherate dei Chiosotti, Napoletani bizzarri, degl'illustriissimi, dei veglioni alla Fenice tutti sanno. Ognuno di voi conosce l'affollarsi delle maschere e dei zerbini in mezzo al passeggiò danzante del Ridotto, ha veduta la Piazza S. Marco, i caffè, le Procuratie negli ultimi del Carnovale, disputati dall'onda pressante d'un popolo folle di gioja, prediligendo fra i mille costumi sotto cui si traveste le bante e i domini della Serenissima. Chi non ha sentito in mezzo a un orribile baccano qualche paroletta ben dolce

sfuggita da un labbro velato di trina? chi non s'è rivolto per mirare un amabile sorriso troppo scrupolosamente coperto, se una deliziosa manina finemente guantata ha stretta passando la sua, ma che l'irrompere improvviso d'esecribili mascherotti nel suo vortice avvolse assordandolo di maladettissimi fischi? Immagine vera dell'illusione soffocata dallo strepito incessante della realtà che ci circonda. Il Carnovale di Venezia è una fantasia popolare ricordando alcune ore un'antichità gloriosa, tradizionale, cara alla popolazione, perchè troppo vicina per essere cancellata dalla memoria. Anche sotto i Dogi v'erano Regate, di più un Bucintoro sul quale il capo della Repubblica ammirava lo spettacolo unico, nazionale, brillante per la concorrenza, la splendidezza, la letizia, l'interesse generale, e la magnifica scena che lo decorava, succedevano mascherate e balli, e i Senatori nel ducale palazzo, nelle loro ricche ed ampie tonache rosse, invitavano alla danza aristocratica de' tempi le dame adorne di gemme, di seriche stoffe vestite, sulla cui bianca fronte s'ergevano in varie guise le altissime parrucche gentilizie.

Lorenzo de' Medici introdusse in Firenze le mascherate, i trionfi, i canti carnavaleschi. La Toscania gareggia coll'altra città d'Italia nella vivacità, nelle feste popolari; come ai tempi del Magnifico oggigiorno liete schiere di giovanetti, vestiti alla foggia dei contadini delle loro colline, intuonano villereccie canzoni lungo le vie, gettando dolci e confetti alle Signore dei verroni e dei cocchi, ricevendo viglietti profumati e pezzi di zucchero dei costolletti eleganti delle gioconde figlie dell'Appennino. Da poco cessò l'uso del giuoco del Calcio nel Carnovale. Allora due schiere di giovanotti destri e gagliardi si disputavano a vicenda l'onore di far passare oltre all'apposito termine un pallone di mediocre grandezza. Così la gioventù Etrusca, oltre al diletto, addestrarsi e rendere più robusto il corpo anche col piacere voleva.

(continua)

G. LAZZARINI

SAGGIO DI POESIA TURCA

Quanto era cara un giorno la voce del Bengali! La sera nell'ora in cui il sole tinge di porpora il mare dell'Indie il Bengali cantava. Al suono della sua voce il geloso usignuolo tacceva — le farfalle commosse posavansi ai fiori, che inebriati a quel canto si aprivano, e quando dall'alto de' cieli la rondine peregrina sentiva il melodioso cantore — meravigliata calavasi obbligando il suo viaggio — obbligando la patria! Il Bengali amò una gentile rosa-bianca sbucciata appena — egli cantò per essa — di una voce ora dolce e triste come una preghiera — ora vivace e gaja come una speranza.

Il Bengali diceva:
Io conosco molti fiori vaghi e seducenti, rossi come il corallo, azzurri come il cielo, fulgenti come le stelle — molti chini sopra lo specchio delle fontane, altri nascosti all'ombra de' boschi, altri che fioriscono sulla sponda del mare il cui profumo segue da lungo il marinajo che lascia la riva.

Ma il fiore odorato che guarda il mare — la misteriosa che si nasconde nei boschi — la yanarella che si specchia nelle fontane — sono tutte meno belle di te, mia gentile rosa-bianca — Amiamoci, caro fiore, perchè senza il tuo amore il Bengali si morebbe.

La rosa-bianca rispondeva tremando — E le tue ali?... l'uccello vola... Il fiore... Ahimè!...

I cuori innamorati non hanno ali! il Bengali rispondeva.

Vieni a me, disse la rosa!

Venne la notte — il cielo rischiarò i loro amori con tutte le sue stelle, e fino al domani il zefiro profumato cullò dolcemente la rosa ed il cantore dell'aria.

Ma ai primi raggi del nuovo Sole la rosa moriva ed il Bengali piangeva.

Genii dell' etere — pregava — toglietemi per sempre la voce armoniosa che mi avete data, e fate che la mia gentile rosa-bianca viva ancora un altro giorno!

Non mormorava il fiore morente — canta canla Bengali! tu mi hai amata — non sono io felice? Tanti fiori sulla terra muojono senza essere stati amati giaramai — Addio addio, ricordati di me. Due mille anni sono passati dopo la morte della rosa-bianca e fino da quell'epoca il Bengali non ha più cantato! non ha mai amato!

La sua voce non è più che un lamento!

Il suo cuore non è più che una memoria!

R.

F R O T T O L E

Gaudemus igitur — La quistione orientale — Il corriere della vittoria di Sinope — Nuovo modo di procurare avventori ad un albergo — L'Anti-Corset-Club — L'esame del corista.

In Carnevale bisogna ridere e non seccare il prossimo o con aneddoti finanziarii o con articoli di statistica, come avete fatto voi nei vostri ultimi numeri, bello il mio frottoliere. *Gaudemus igitur*; parlateci di danza e di musica, di festo e spassi, e non venite ad intronarci le oreccio di turchi e russi o di cose che non c'interessano un fico secco.

Ma i russi e i turchi, signori miei, sono oggimai divenuti articoli di moda tanto che danno fino da fare alla polizia come lo prova la bizzarra storiella che sono ora per raccontarvi. Tommaso e Biagio due lavoratori di conciapelli sedevano in una bettola della Cité di Parigi, dove col *Costituzionale* alla mano disputavano di politica e di affari esteri. — I turchi sono stati fregati ben bene a Calafat, dice Tommaso; e Biagio soggiunge: Al contrario i russi sono stati acciuffati per il di delle feste; leggi e vedrai che 2500 russi restarono sul campo di battaglia. — Sia, risponde Tommaso: ma appunto perchè restarono sul campo, il campo è loro e così pure la vittoria. — Ma non sai che restare vuol dire morire, e che perciò quei 2500 russi passarono nel maggior numero? — Senti, Tommaso, io non sono filologo, ma so che i russi stanno saldi come la muraglia chinesa e quindi non potrai darmi ad intendere che restare in questo caso equivalga a morire. — Ma e perchè, Biagio mio, prendi tanto la parte dei russi ed anche con un controsenso vuoi dare addosso a quei poveri turchi? — Gli è, o mio Tommaso, ch' io sono un quasi-russo, dacchè io ho a casa una graziosa cugina, il di cui santolo è nativo di Mosca. — E tu vuoi prenderti tanto a cuore quei russi che non mangiano che candele, e dare addosso ai turchi che bevono il caffè e sono profumati d'essenza di rose! — I cosacchi mangiano le candele, ma non i russi. — Cosacchi e russi, ti dico, e le mangiano collo stupino. E se una volta verrai invitato a pranzo da tua cugina, vedi bene che, senza che te ne accorga, non la ti faccia mangiare l'arrosto unto di sego. — Lo scherzo parve a Tommaso un po' grossolano e pensò di rispondervi con un pugno sonoro che colpì il naso di Biagio: questi alla sua volta ruppe la bottiglia in muso a Tommaso, e tutti e due la finirono avanti l'uffizio di Polizia, dove il rappresentante della Turchia fu condannato a pagare una multa di 25 franchi, ma la pagò volentieri perchè almeno almeno si aveva cavato il gusto di dare al *mangia-candele* la parte sua.

Ma noi, o lettori, abbiamo un bel ridere, noi che scherziamo colla penna in mano, mentrechè sul teatro della guerra si agisce da tutto senno. Le due armate combattono fieramente, e che l'imperatore Nicola metta non poco peso sulla guerra e sulla quistione d'Oriente lo si ha da un aneddoto che si racconta per Pietroburgo, e ch'è riportato tra gli altri da un foglio viennese. — L'uffiziale che il principe Menschikoff aveva spedito a S. Pietroburgo annunziatore della vittoria di Sinope non aveva lasciato alcun mezzo per arrivare il più presto che fosse stato possibile, ed appena arrivato fu presentato all'imperatore, nelle mani del quale depose il suo importante dispaccio. Lo Czar, che voleva leggerlo a tutto comodo, fece entrare nel proprio gabinetto il corriere, il quale vinto dalla stanchezza aveva ceduto al sonno, sic-

che l'imperatore, finita la lettura, ritrovò l'uffiziale che dormiva ai piedi. I mezzi ordinari non valsero ad isvegliarlo, e lo Czar con quella intelligenza psicologica che tanto in lui si decanta, ebbe ricorso ad un mezzo straordinario e disse in tuono forte e rozzo: *Olà! i cavalli sono pronti, o signore!* Questo espediente giovd, l'uffiziale si scosse e lo Czar complacendosi della di lui sorpresa gli domandò quale fosse il grado occupato da lui nell'armata. Sentito ch'era Capitano soggiunse: „Io vi promuovo qui in sull'istante! voi siete tenente-colonello: abbracciatemi.“ L'uffiziale stupito ubbidì, dopo di che l'imperatore gli baciò una guancia, e la barba del corriere da quel di a questo punto rimase intonsa, per non profanare col rasoio la faccia consacrata dalle labbra dello Czar.

I nostri vecchi dicevano che la fortuna arride ai suoi figli anche allora quando dormono, e questo proverbio andò letteralmente avverato nel corriere della vittoria di Sinope. Altri cui la fortuna non arride spontaneamente si sforzano di tirarla per i capelli, e di questa rischiosa e difficile impresa un bel saggio ha lasciato a questi di uno studente della università di Berlino. Era egli affezionatissimo ad un blrraio, il quale per altro non aveva che scarsissimo numero di concorrenti. Lo studente si mise in capo di ravvivare il concorso e per tal uopo ricorse ad un espediente di nuovo genere. Fece inserire nel foglio d'annunzii un avviso come e qualmente la signora tale, vedova ricca e non brutta, dotata, fra le altre virtù, d'una rendita di 6000 talleri all'anno, sarebbe disposta di dare la sua mano a chi avesse questi e questi requisiti, e si presentasse entro 15 giorni con una lettera sotto la direzione A. Z. serma in posta. Fioccarono non a diecine ma a centinaia le lettere di offerta, e lo studente rispose a ciascheduna invitando il candidato di ritrovarsi per il tal giorno alla tal ora nella birreria dell'amico dove la dama si avrebbe data a vedere. Per ogni candidato era destinata un'ora diversa, per ogni candidato prescritta una bibita differente e gli aspiranti che stettero in aspetto ed in aspro ore ed ore, vuotarono non poche bottiglie di Cognac, di Sciampanagna, di Lunelli ed altri vini prelibati. L'oste stupiva di tale frequenza e lo studente frattanto col suo modesto bicchiere di cerevisia godeva dei buoni affari che faceva, almeno per quella giornata, il suo amico, e del naso lungo col quale vedeva l'uno dopo l'altro partire gli aspiranti beffati e condannati per soprapiù nelle spese.

Londra è la capitale dei Club, abusivamente essa è riguardata come una città di negozianti e di banchieri, ma propriamente parlando, Londra è una città di Presidenti e di Segretari. Tutti i cittadini di Londra, fuori dell'età minore, sono di diritto membri di diversi Club. Le mogli credono che i mariti vadano alla Borsa, e invece essi si recano al Club dove parlano di tutto e non si occupano di nulla. Vi sono dei Club politici dove

si beve dell'Ale e del Porter alla salute di tutti. Vi sono dei Club letterari dove il busto di Bulwer è coronato di rose a similitudine di Anacreonte in casa di Policerate, tiranno di Samo: vi sono poi dei Club musicali dove alcuni Cokneys suonano il tam-tam e l'ufficiale davanti un uditorio che beve il the. Tutti questi Club popolano la città dal West End a Pallmall. Essi non sono divertenti, ma in compenso non sono neppur nuovi. Il bisogno di qualche nuovo Club si faceva generalmente sentire.

Allora fu inventato l'*Anti-Corset-Club*. Tutti i membri di questa filantropica istituzione fecero giuramento sopra una stecca di balena di combattere con tutta la forza dei loro polmoni le fascette, i busti, le cinture e tutto ciò che tende a comprimere la vita della donna. Voi vedete bene che l'idea non è inglese. Leggete la storia e troverete che i Greci furono i primi a metter fuori questo programma, che nel secolo passato ebbe l'approvazione anche di Gian-Giacomo Rousseau. Io non so capire come Rousseau si potesse occupare di fascette da donna. Certamente l'abuso del corset può influire sinistramente sulla salute delle donne — e specialmente di quelle che si lasciano tiranneggiare un poco troppo dalla moda. D'altronde se si lasciasse che la natura potesse agire a seconda dei suoi capricci, avverebbe spesso che l'occhio rimarrebbe disgustato alla vista di certi spettacoli, che forse non potrebbero andare a genio neppure al Presidente dell'*Anti-Corset-Club*. Troverei ben fatto che in questo Club si tollerasse almeno un busto — nient'altro che un semplice busto a favore delle donne. Ma ciò che vi ha di più singolare nei regolamenti organici dell'*Anti-Corset-Club* si è ch'egli è composto unicamente di persone appartenenti al sesso mascolino, di modo che toccherà agli uomini di portarsi a verificare se la tale o la tal'altra signora abbia addosso un Corset stretto alla vita in un modo contrario agli statuti della Società. I posti d'ospedale in questo Club devono essere molto ricercati. È un fatto però che se lasciamo fare quest'inglese, che spingono l'igiene fino agli eccessi, vedremo quanto prima crearsi una nuova Società, la quale per ottener la definitiva abolizione dei calli non permetterà più alle signore di portare gli stivali, ma ordinerà che vengano accettate delle pantofole rosse, e di una capacità non comune. Quindi per evitare le flussioni e i mal di denti, verrà ingiunto al sesso femminino, ogniqualvolta deve uscire di casa, di cuoprirsi il naso e le gote con una camiciuola di flanella. O igiene! igiene! dove ci condurrai?

Man-kau-tah-yooka-gazet è il titolo di un giornale teatrale, (così racconta lo spiritoso Scaramuccia) che si pubblica a Canton — titolo, che, tradotto nella nostra lingua, significa press'a poco *Gazzetta che dà le notizie calde*. — Questo giornale esce una volta ogni tre anni; per cui ve-

delle bende che il titolo è proprio a suo dosso — è una specie di Cometa in forma di giornale. La proprietà di questo periodico triennale appartiene all'impresario del teatro comunale di Canton, e lo dirige il bidello d'orchestra. E cosa ci trovate di strano? Nei nostri paesi fanno da giornalisti i contrabbassi, i tromboni, e persino gli accordatori di pianoforti, e perchè non potranno farlo nella China i bidelli d'orchestra?

In un numero del *Man-kau-tah-yooka-gazet*, abbiamo trovato un articolo piuttosto interessante, per quanto può essere interessante un articolo di giornale. È il rendiconto dell'esame di un corista, che concorreva al posto vacante di primo corista di spalla. A Canton questo posto è una specie di dignità, ricercato non tanto per il lato lucrativo, quanto per i rapporti onorifici. Il primo corista di spalla è quello che ha l'obbligo di allungare i fatti alla prima donna, quando li abbia corti; di reggere in punta di piedi il tenore, quando deve prendere un là di petto e di stringere la guaina dei calzoni al basso profondo quando mugola nelle note di pancia. — In quei paesi allorquando i bassi sprofondano nella profondità delle note, basso le più profonde, si suol dire che cantano di pancia — come noi diciamo di petto, o di testa. Io mi lusingo che quanto prima questa fraseologia significantissima verrà adottata anche sui nostri teatri; è vero che la parola — di pancia, ha qualche cosa del ventiloquio, ma troviamo che la frase rende bene l'idea. La carica di primo Corista di Spalla è a vita — come l'ergastolo per i furti violenti; e quand'uno viene a mancare per altra causa indipendente dalla sua volontà, occorre rimpiazzare il posto nello spazio di tempo il più ristretto possibile. Ora questo posto è toccato a un certo *Scik-teu-yss-piosakos-dyncky* (il casato lo omettiamo per brevità) e siccome per vero dire l'esame fece molto strepito, l'impresario volle pubblicarne il rendiconto nel suo giornale. Il rendiconto è preceduto da alcune disposizioni disciplinari per i Coristi in genere — e noi ne offriamo un saggio ai nostri lettori. Art. 1. È proibito ai coristi di presentarsi sul palco scenico con le mani pulite. Art. 2 Resta vietato formalmente a tutti i coristi delle nostre scene di cantare intuonati — le note giuste sono proibite come le pistole corre in tutto il circondario della ribalta. Art. 3. Il corista dovendo per un caso qualunque nominare l'orchestra, dirà sempre *ucchestrà* — come termine vezzeggiativo — e se occorre nel discorso la parola *proscenio* si farà un debito di proferire *parascenio*, vocabolo più omogeneo alla lingua del paese. Art. 4. È proibito ai coristi tanto tenori, baritoni che bassi nella prima sera di recita di masticare sul palcoscenico *semenze*, pignocchi, castagne secche e altri commestibili più o meno tascabili — sotto pena in caso di recidiva di trovarsi sequestrati nella persona e nei legumi

che possono avere addosso. Art. 5. È proibito di scritturare delle coriste che non sieno in caso di constatare di aver passato i 60 anni — o che non presentino un visuale capace di rintuzzar gli appetiti un poco troppo lascivi dei provinciali che vanno per la prima volta al teatro ecc. ecc.

IL CASOTTO

Ad Jacopo dott. Flumiani a Trieste

Neppure una riga sul Casotto! La Compagnia equestre dei fratelli *Gillaume* da ancora rappresentazioni nel Casotto? Si balla al Casotto? — Sì, dottore amico, il Casotto esiste tuttora sulla Piazza del Fisco, e per garantirsi dall'incendio ha pagato la polizza d'assicurazione, e sotto le calze di molte centinaia di piedi e di gambe neppure una tavola si è smossa. Il Casotto esiste, vuole esistere; ha sfidato la bora e la neve, ha sfidato le velleità del restaurato Teatro Sociale e della Sala Manin, si è proclamato il primo rappresentante della democrazia che canta, balla, fischia e schiamazza; è divenuto nella attuale stagione carnevalesca il convengo più prediletto delle maschere, dei mascherotti, delle sartorolle, dei galanti e delle dame democratizzate. I patetici meriti conducono le loro variassime metà al Casotto: con pochi centesimi si paga il divertimento, si paga il palco... l'illuminazione a gas impedisce i chiari scuri (?), il violino del signor *Casioli* e gli strumenti de' suoi compagni fanno muovere cento e cento gambe! E prima del ballo la Compagnia *Gillaume* da le sue rappresentazioni davanti al colpo pubblico, che per due settimane credette ad un'ultima settimana che ha ancora da venire! Ecco i fasti del Casotto, le sue melanconie: prima corrone i cavalli e quelli ammazzati all'alta scuola fanno le loro giravolte... poi da due scalette di legno discendono ballerini e ballerine per gittarsi sull'arena mutata in pavimento da sala da ballo,

E il giornalismo tace? E il Casotto non ebbe pur ancora onore di un'ode saistica? Eh! amico, il giornalismo nelle miserie presenti non trova grandi cagioni di riso. Il giornalismo ha il dovere di cooperare alla moralità pubblica; e mentre le famiglie dell'artigiano abbisognano di polenta, il giornalismo non può approvare che chi ha meno si diverte più, e le nostre feste da ballo ormai sono troppe. Gli spettacoli popolari hanno la loro poesia; ma il volere circenses, quando il pane manca od è scarso, sembrami follia. Ad ogni modo gli Udinesi sono gli idolatri del waltzer... e ballino pure!

E a Trieste come va? La sala del Teatro Mauroner e il Ridotto vantano tanti trionfi come il Casotto? Il valore dell'*Augusta* ha influito pieno sul buon umore? — Addio,

CRONACA SETTIMANALE

In Francia si è fondata testò una associazione che ha per iscopo di dare a mezzadria ai villici poco o nulla tenenti degli animali utili, come buoi vecchi, pecore e suini, preferendo così a quei topini un mezzo di immegliare la loro condizione economica, di aver i mezzi di lavorare e di concimare la terra, salvandoli ad un tempo dalle mani rapaci degli usurai. Mercoledì questa associazione il numero degli animali più necessari all'economia agraria s'aumentò in proporzione dei mezzi che si ha di nutrirli. Inoltre gioverà a promuovere la coltura dei foraggi, perchè l'associazione si obbliga di leggere ai villaci le semenza di questi, servirà a migliorare le schiatte degli animali, in quanto che l'associazione possiede stalloni e tori e merini delle più belle razze per la propagazione delle bestie date a mezzadria.

La relazione, da cui abbiamo tolto questi cenni, conclude con dire, che se in ogni Comune si attunasse questa associazione gli avvantaggi economico-agricoli che merce essa si impiegherebbero sarebbero immensi. — Se mai l'associazione agraria friulana dovesse trapassare finalmente dallo stato di desiderio a quello di fatto, ciò che non osiamo sperare che sia in picciotempo, noi le facciamo raccomandate queste associazioni in quanto che abbiamo per certo che queste sono il mezzo migliore per avanzare la patria agrocoltura, sopperire al difetto degli animali utili che tanto nuoce all'economia della nostra Provincia, e soprattutto il compenso più efficace per cessare l'epidemia pellagra che mena colanta strege fra i poveri braccianti delle nostre campagne.

A Mulhouse, in Francia, si sono costruite già cento grandi case ad uso degli operai. La costruzione di questi edifici che fu promossa con tanto fervore del governo francese, recherà grandi avvantaggi all'igiene, alla economia ed alla morale di questa classe tanta benemerita della Società, poichè in novele dimore gli artieri ritroveranno quelle condizioni di agiatezza e di salubrità di cui difettano gli antichi abituri in cui finora furono dannati a stentare.

In una delle maggiori piazze di Amsterdam si sta costruendo un gran Palazzo di Cristallo destinato all'esposizione annuale dei fiori, ned è a maravigliare se il governo si grava di tanto spendio, poichè la coltura dei fiori è una delle più grandi industrie dell'Olanda, merce cui entrano ogni anno in quel regno parecchi milioni di lire.

Anche il grave giornale dei *Débats* accenna con lode all'istituzione della scuola agraria nel Seminario di Udine, e fa voti perché l'esempio dato dal zelante nostro Arcivescovo sia imitato anco dai prefati di Francia. Se, come vogliamo sperare, i voti di quel giornale saranno esauditi, la scuola agraria del Seminario di Udine non tornerà solo a vantaggio di una Provincia, ma riuscirà giovevole anco agli Stati contermini si nostrali che forastieri.

La Società reale per l'incoraggiamento della coltura del lino residente in Londra ha tenuto testé una pubblica seduta. Dal discorso pronunciato in questa adunanza dal Presidente risulta che, merce gli sforzi della Società, l'industria del lino fece in questi ultimi anni mirabili progressi e tale, che la rendita annuale di questa industria agricola aggiunge l'egregia somma di 50 milioni e mezzo di franchi. — Saputo questo non sarà difficile il credere che tutte le fabbriche di tela godano una grande prosperità.

Il Municipio di Bologna si è testé occupato dei mezzi di situare i bagni e la ginnastica a beneficio della popolazione di quella città, e specialmente dei giovanetti. Queste due istituzioni dall'antica sapienza riguardate d'incalcolabile utilità igienica e sociale, e dai moderni tanto trascurate e neglette, furono raccomandate anco nella nostra città, e poi un di allentava speranza di vederle recate in effetto, ma pur troppo furono più voti e meno parole, nell'altro !!!

Anche ad Amiens si è istituita da più anni una Società che ha per iscopo di rimeritare con onorificenze e con premii gli artieri più probi e più operosi, ed anco in quest'anno celebravasi, in cospetto alle Autorità civili ed ecclesiastiche di quella città, una festa solenne per la distribuzione di quei premii. Se in tutte le nostre città ci fosse una istituzione consimile siamo persuasi che i nostri artieri sarebbero più onesti e più solerti di quello che il sono.

La Commissione di Beneficenza di Cambrai ha istituito dei premi di temperanza, i quali vengono erogati a quei padri di famiglia, che essendo dediti al vino ed ai liquori spiritosi, fanno prova di correggersi di così abominevole vizio, come a quelli che sempre si serbarono sobri e temperanti.

È morto Silvio Pellico.

Un fatto da nuovo genere è avvenuto nella sala del tribunale di prima istanza di Firenze destinata alle pubbliche udienze criminali. Alle ore 10 è stata aperta la sala istessa; i giudici sono entrati in seduta: chiamata la prima causa, e giunto il momento di procedere all'esame dei testimoni, il presidente ha invano cercato il crocifisso per deferire il giuramento: una mano profana se ne era impadronita nel breve intervallo in cui l'uscire, dopo avere aperto la sala, se ne assentava per entrare in camera di consiglio onde precedere, secondo il rito, i giudicanti nel loro entrare in udienza.

Goldoni e le sue sedici commedie nuove. Tale è il titolo di una commedia originale del dottor Paolo Ferrari di Modena, che ora si dà con gran successo in molti teatri d'Italia. L'anno scorso premiata dal benemerito Giacomo drammatico di Firenze, ei volle più d'un anno, innanzi che una compagnia l'acquistasse. Ora la compagnia Dondini l'ha rappresentata per quattro sere a Venezia, e per 8 consecutive a Torino: e pubblico e critici si accordarono in tributare all'autore i più grandi elogi.

Qual era l'albero della scienza del Paradiso? Questa questione, mai sciolta sinora, certo dottor Stowell si propone ora di sciogliere con delle note ad una nuova edizione del "Paradiso perduto", di Milton. Il frutto proibito nel paradiiso era... il tabacco, ed Eva, per aver fumato, fu scacciata dal paradiiso.

A v o i s i

Gio. Battista Andrea Cocolo negoziante di Vini e Liquori in piazza S. Giacomo N. 820, oltre al noto Assortimento di Vini di Francia, ed altri, tratti la maggior parte dalle rispettive origini, si è in quest'anno provveduto (sul consiglio di alcuni buon-gustanti) anche delle prime e più scelte qualità, come sono nello Champagne il Bouzy il Crème de Bouzy ed il Grand Imperial, nel Bordeaux il vero Chateau Lafite ed il Blanc Hacet Sauternes, nei Vini di Spagna il Old Madeira, Xeres, ecc. ecc.

Inoltre nella presente totale mancanza dei Vini spumanti d'Asti e Prosecco, si è egli provveduto d'una qualità di Vino Champagner di sì mitte prezzo da essere non solo ora sostituito alle spumanti suddetti, ma d'essere anzi in ogni tempo a questi preferito, ogni quale più si valuti. L'inconveniente della feccia che i Vini d'Asti e Prosecco contengono sempre per difetto della loro fermentazione.

Un tale Assortimento quindi offrendo, colla prova del confronto, la conoscenza della diversità di merito d'uno stesso Vino, ed il comodo della scelta fra la disparità de' prezzi, prestasi così opportunamente per ogni classe dei Signori Consumatori, ai quali credo non sarà discara una tale menzione, onde ricorarsi di quando in quando e rifarsi, per così dire, con una buona bottiglia del Vino invero poco gradevole che bevest generalmente in questo sfavorito anno di Bacco.

Oltre i suddetti Vini in bottiglia, il Cocolo ne tiene di comuni in botti, ed ha segnatamente del Vino di Samos vecchio di perfetta qualità ed a prezzo discreto.

L'Orticoltore Nicolò Bugno detto il Veneriano trovansi bene provveduto di fiori per formare Bouquets tanto semplici come lavorati a disegno, e molti fusti trovansi già apparecchiati nel suo Negozio in Piazza Contarena, e si pregano i Signori a dare le commissioni a tempo onde essere bene serviti.

GAZZETTINO MERCANTILE

Udine 3 febbrajo — La passata quindicina il prezzo medio del Frumento sulla piazza di Udine fu di a.l. 23, 82 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); Granoturco 18, 14; Segale 14, 78; Avena 11, 73; Orzo brillato 28, 66.